

Ecco come funzionerà il nuovo Ordine: una sfida aperta

Mario Poloni, Tecnico della Prevenzione, Lombardia

La legge Lorenzin, finalmente, dopo un lungo iter parlamentare e non pochi ostacoli, avvia la riforma del sistema generale degli Ordini delle professioni sanitarie, prevedendo, tra l'altro, la trasformazione dei Collegi, laddove precedentemente esistenti, in Ordini professionali, e la contestuale costituzione di un numero di Albi pari a quello delle professioni sanitarie. Si completa così un percorso normativo riguardante tutte e 22 le professioni sanitarie, che prese avvio nel 1999 con la legge 42 di riconoscimento dell'autonomia professionale e proseguì poi con la legge 251 del 2000 ed il D.M. del 2001 di classificazione delle professioni sanitarie nelle 4 classi, a cui seguirono i DDMM relativi agli ordinamenti didattici dei corsi universitari. Con la successiva legge 43 del 2006 si diede quindi delega al Governo per l'istituzione degli ordini e degli albi professionali, in realtà mai utilizzata fino ad ora, e, infine, con il DPCM del 2008 si è definita la disciplina dell'accesso alla posizione di dirigente delle professioni sanitarie. La nuova legge, in particolare, istituisce tre nuovi Ordini: delle professioni infermieristiche, della professione di ostetrica e dei tecnici sanitari di radiologia medica e delle professioni sanitarie tecniche, della riabilitazione e della prevenzione. Quest'ultimo ordine professionale raccoglierà quindi, al proprio interno, ben 19 professioni sanitarie, ognuna delle quali con un proprio "albo professionale". I Tecnici della Prevenzione, insieme agli Assistenti Sanitari, entreranno quindi a far parte proprio di questo nuovo Ordine.

Gli ordini professionali, definiti dalla legge come "*enti pubblici non economici che agiscono quali organi sussidiari dello Stato al fine di tutelare gli interessi pubblici*", sono chiamati a promuovere e assicurare "*l'indipendenza, l'autonomia e la responsabilità delle professioni e dell'esercizio professionale, la qualità tecnico-professionale, la valorizzazione della funzione sociale, la salvaguardia dei diritti umani e dei principi etici dell'esercizio professionale indicati nei rispettivi codici deontologici, al fine di garantire la tutela della salute individuale e collettiva; essi non svolgono ruoli di rappresentanza sindacale*". Gli Ordini, che esprimeranno la rappresentanza professionale a livello territoriale, tendenzialmente su scala provinciale, e le rispettive Federazioni, che assicureranno invece la rappresentanza su scala nazionale, diventano così strumento attraverso cui fornire garanzia sociale della qualità, appropriatezza, trasparenza, eticità, imparzialità e correttezza delle prestazioni professionali erogate dalla nostra professione, a favore del cittadino, aspetti tutti che dovranno trovare una loro enfasi nel Codice deontologico che dovremo andare ad elaborare. Aspetti certamente

importanti e significativi soprattutto per una professione, come quella nostra del Tecnico della Prevenzione, riconosciuta sanitaria solo a partire dal 2000 e da sempre priva di un proprio albo e di un proprio collegio professionale. Il nuovo sistema ordinistico, pur da completare con alcuni decreti ministeriali attuativi (composizione del consiglio direttivo e della commissione d'Albo, e non solo), rappresenta indubbiamente un traguardo importante in termini di riconoscimento della nostra professione e del valore che rappresentiamo, ponendoci quali interlocutori alla pari nei riguardi degli altri professionisti e nei confronti dei diversi organi ed istituzioni, Ministero, Regioni, Aziende Sanitarie, Università soprattutto, con cui saremo chiamati a confrontarci.

Certo, la sfida, anche in termini di responsabilità deontologica e sociale, rimane aperta per la nostra professione che è quindi chiamata, ancor più oggi, a rafforzare le proprie competenze e ad accrescere le capacità di lettura, comprensione e gestione dei problemi, ricorrendo anche alle innovazioni che la nuova sanità pubblica mette a disposizione, per poter rispondere efficacemente ai nuovi e articolati bisogni di salute, intervenendo con approcci integrati orientati alla intersectorialità anche sui determinanti che tanto peso hanno in termine di disuguaglianze di salute. Anche in questa prospettiva dovremo iniziare a lavorare in modo più sostanzioso sulla costruzione di nuove e più articolate competenze del Tecnico della Prevenzione, anche diversamente avanzate in relazione ad altrettanti diversi livelli di formazione universitaria, e non solo, partendo anche da un necessario riesame ed aggiornamento del nostro profilo professionale, ormai vecchio di 20 anni!

La partecipazione attiva di tutti i professionisti alla vita dei nuovi Ordini potrà essere misura capace di assicurare trasparenza e controllo nei processi elettorali, di funzionamento e di decisione dei nuovi istituti. In una chiarezza e rispetto di ruoli, potranno instaurarsi positive e proficue collaborazioni tra Ordini, Società Scientifiche e Sindacato. Ciò, c'è da augurarsi, può contribuire anche ad aprire nuovi spazi di affermazione e riconoscimento del ruolo e del lavoro delle professioni sanitarie, che ancora aspettano risposte concrete. Avremo ancora tempo e modo per approfondire la lettura della legge, per chiarirne i possibili dubbi interpretativi e per seguire le tappe della sua graduale attuazione.